

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATAO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 1 del 12.1.2022
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - illavoratorepc@gmail.com • Reg. Trib. TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

PROVARE A RICOSTRUIRE

di Romina Velchi

da questo numero nuova direttrice responsabile

Storytelling è una parola molto abusata e spesso a sproposito. Ma c'è una verità incontrovertibile: ciò che non è raccontato non esiste.

Sono molte ed enormi le difficoltà che Rifondazione Comunista si trova ad affrontare.

Tra queste c'è sicuramente la comunicazione. Benché il circuito mediatico di massa sia "ad escludendum", cioè pensato e organizzato per oscurare e rendere insignificante ogni presa di posizione che esca dal pensiero unico (ultimo caso emblematico lo sciopero del 16 dicembre), esiste comunque uno spazio che possiamo e dobbiamo sfruttare. Per noi e per tutti quelli che non si rassegnano alle politiche xenofobe e razziste, alle disuguaglianze sociali, alle politiche di austerità pagate sempre dai soliti noti, alle guerre tra poveri.

Come un tempo *Liberazione*, anche *Il Lavoratore* è una piccola voce che però - con intelligenza e tenacia - può riuscire a farsi sentire

oltre il bombardamento dei titoli copia-incolla. È lo strumento attraverso il quale possiamo valorizzare l'impegno di tanti compagni e compagne (aiutandoli a superare il senso di sfiducia, impotenza e isolamento) e che permette di entrare in relazione con i tanti che vogliono opporsi alla distruzione di diritti acquisiti, alle ingiustizie, al degrado (umano, sociale e ambientale).

Sono realtà (comitati locali territoriali o tematici, associazioni, organizzazioni sociali/sindacali, singoli) con i quali condividiamo - o possiamo condividere - un percorso di lotta comune e che sono (o si sentono) dispersi, soli, senza nessuno che li rappresenti davvero o che li ascolti.

Il Lavoratore è quella minima crepa da cui, per parafrasare Leonard Cohen, possiamo far passare la luce e provare a (ri)costruire un pensiero critico di massa.

Da questo numero assumo la direzione di questa storica testata e ringrazio i compagni e le compagne della federazione di Trieste di Rifondazione Comunista per aver proposto la mia nomina. Sicuramente faremo un bel cammino insieme.



In questo numero:

- *Viva il sindaco pirata!* di Gianluca Paciucci
 - *Ovovia? No, grazie* di effemme
 - *Affitti ATER 2022 - 2024* di Renato Kneipp
 - *Scuola e autonomia differenziata*
di Roberto Calogiuri e Daniele Dovenna
 - *In memoria di Sergio Facchini*
di I. Kocijančič, M. Bergagna e M. Caselli
- ...e altro ancora

IL SALUTO DEL DIRETTORE USCENTE

Seppur per un breve periodo e per motivi contingenti ho accettato e sono stato onorato di poter essere il direttore responsabile di un mensile prestigioso quale "Il Lavoratore". Per motivi politici, in vista delle elezioni regionali che si svolgeranno tra poco più di un anno, ho dovuto necessariamente rinunciare a questo compito, resomi tra le altre cose molto semplice da chi il mensile lo crea veramente e quotidianamente, ovvero le compagne ed i compagni che senza sosta si informano, approfondiscono le varie tematiche, spulciano documenti per poter poi consegnare ai lettori un mensile di qualità; da esso traspare periodicamente quella che è la visione comunista di ciò che accade nella nostra città e non solo.

La scomparsa del nostro segretario provinciale Peter Behrens ci aveva posti davanti ad un bivio. Lui è stato per molti anni l'anima de "Il Lavoratore", di fatto creando da solo alcuni numeri. Per merito di alcuni entusiasti si è deciso che Il Lavoratore non poteva e non doveva morire con lui, che rilanciare questo mensile doveva essere un regalo a lui ed alla sua memoria. Ebbene, credo fermamente che Peter sarebbe orgoglioso di quanto si sta facendo, della diffusione del "suo" Lavoratore, del gruppo affiatato che si è creato per poter continuare quel percorso che anni orsono non si era interrotto solo per merito suo. Auguro alla compagna Romina Velchi, che prenderà il mio posto in questo ruolo, di potersi dedicare con maggior tempo e intensità al progetto di rilancio del Lavoratore di quanto sono stato in grado di farlo io.

Le elezioni comunali ci hanno nuovamente posto ai margini della vita politica della città, ma la politica la si fa anche e soprattutto per le strade, comunicando il nostro pensiero attraverso volantini e periodici. Rifondazione comunista, checché ne dicano molti, è viva e lotta. Il Lavoratore ne è una chiara dimostrazione.

Con affetto,

Iztok Furlanič
ex direttore responsabile de »Il Lavoratore«

VIVA IL SINDACO-PIRATA!

L'intervista a Roberto Dipiazza, Sindaco di Trieste (Il Piccolo 31.12 2021) è sorprendente per diversi motivi. Innanzitutto per l'accentuazione del suo ruolo e l'ulteriore svolta personalistica/decisionistica (il pronome "io" ricorre più e più volte) condita di battutine francamente di quarto rango sulle opposizioni, dentro e fuori il Consiglio comunale; e in second'ordine per una soddisfazione decisamente eccessiva riguardo al suo operato. "La città funziona, siamo i primi in Italia per qualità della vita", afferma, ma non vuole accorgersi di vecchie e nuove povertà/emarginazioni, di un mercato del lavoro impazzito, di quartieri lasciati allo sbando, della diminuzione del numero di abitanti: egli pensa solo al centro città, fatto di caffè e di locali, grandi navi e supermercati (questi anche in periferia, purtroppo, a detrimento del commercio di quartiere) e non ha una visione ampia di una Trieste crocevia di interessi e di tensioni nazionali e internazionali. Trieste non merita un tale trattamento. Può piacere a quella piccola parte della città che lo ha votato: non piace a molte e a molti altri, che però ancora non riescono a federarsi per proporre altre soluzioni.

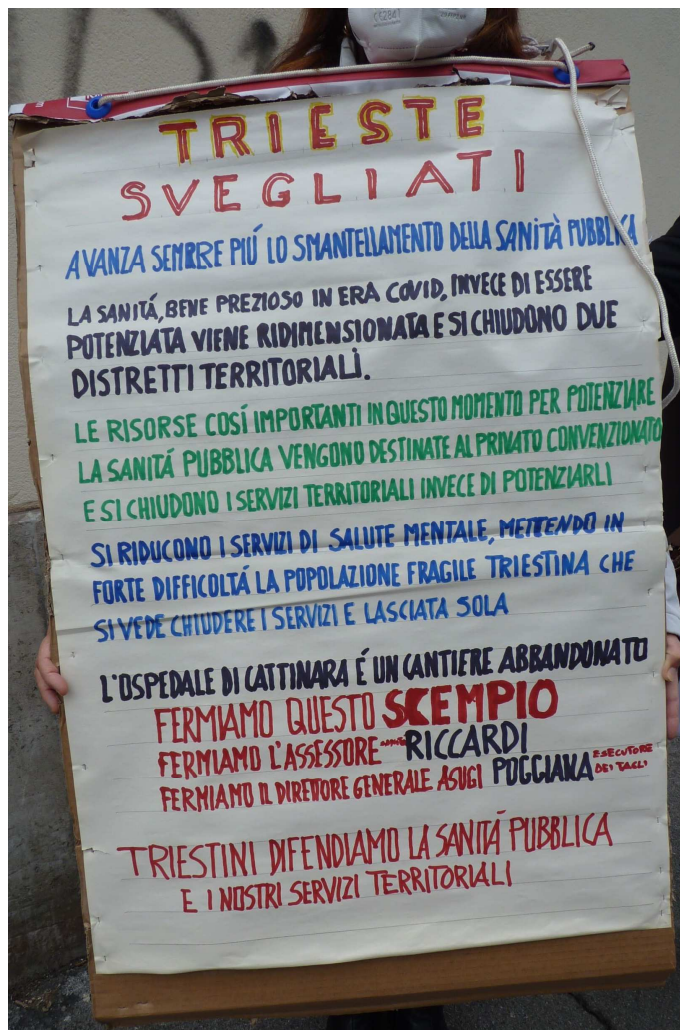
Noi pensiamo che il ruolo del Sindaco dovrebbe essere ridimensionato per permettere al Consiglio comunale (finora riunitosi solo a distanza...) e alle commissioni di riunirsi e di svolgere un ruolo sempre più importante di proposta e vaglio delle varie opzioni in campo: al Sindaco e alla giunta, certo, poi spetta il ruolo operativo, che però sarebbe a questo punto il frutto di attente analisi e discussioni. Il principio democratico dovrebbe prevalere su quello di un decisionismo "imprenditoriale" del tutto arcaico (il Comune non è un'azienda...) Sarebbe molto importante, a questo proposito, riportare nel cuore del dibattito leggi elettorali (locali ma anche nazionali) che deformano il quadro politico e impediscono rappresentanza e articolazione democratica.

Pensiamo inoltre che trattare temi importanti con battute infelici ("...come rompiano le scatole al centrodestra? Con la cabinovia...") è segno di mancanza di rispetto: serie discussioni e serie opposizioni a un progetto che presenta infinite criticità, portate avanti da varie associazioni e comitati di cittadine/i, tra cui Legambiente, e da molti partiti, tra cui Rifondazione, vengono spazzate via come un insetto fastidioso. Si tratta invece di opposizioni serie e argomentate (vedi in altra parte del giornale l'articolo di *effemme* sull'ovovia), relative all'ambiente, ai costi e alla qualità della vita. Tre cose di cui il nostro Sindaco sembra non interessarsi. Anche le sue allusioni a forme di clientelismo nella sanità pubblica (che sarebbero gravissime) o vengono sostenute con interventi e denunce oppure altro non sono che un avvertimento e un modo per non parlare del dimezzamento dei distretti sanitari e del ridimensionamento dei centri di salute mentale, fortemente contrastato da gruppi di cittadine/i, tra cui molte operatrici e operatori (la situazione si è, a questo proposito, positivamente sviluppata con una delibera di fine anno della giunta regionale a conferma dei 4 Centri di Salute Mentale di Trieste e della riapertura del CSM di Barcola 24 ore su 24 dal 10 gennaio: i presidi, tra cui quello del 23 dicembre, sembrano aver avuto un qualche ascolto contro la svendita di un'eccellenza triestina – ma la mobilitazione e il controllo democratico continueranno).

Ma d'altronde cosa aspettarsi da un personaggio

che si vanta, in fine intervista, di essere stato definito "vecchio e sfrontato pirata"? Da un Sindaco "pirata" cosa vogliamo aspettarci? Certo, egli si compiace di questa definizione e della "sfrontatezza" che gli viene attribuita: a noi invece sembra un atteggiamento inquietante per una città di forti tradizioni e solida nel suo apparato intellettuale e produttivo, avvilito da anni di politica degli annunci e di viete ideologie. A chi, fuori e dentro l'aula del Consiglio comunale, si oppone al progetto di città del Sindaco Dipiazza e dei partiti che lo sostengono in nome di scelte che guardino al futuro e per combattere l'emorragia di giovani, sta il compito di pensare e agire per indirizzare altrove il cammino di Trieste.

Gianluca Paciucci



Abbonatevi a

SU LA TESTA – argomenti per la rifondazione comunista

Costo dell'abbonamento 2022 (6 numeri): Abbonamento solidale 15 euro - Abbonamento scontato 30 euro - Abbonamento normale 50 euro - Abbonamento sostenitore 100 euro. Ogni abbonamento ci permette di inviarvi la rivista in formato cartaceo e poi di farla arrivare ad altre persone. È un gesto politico importante, necessario: perché vogliamo il pane, ma anche le rose...

Per abbonarsi: Effettuare il versamento a "Su La Testa Edizioni Srl" - Banca BPER

Iban n. IT05I0538703202000003319294 specificando nome ed indirizzo a cui ricevere la rivista e inviandoli anche alla e-mail: sulatesta.abb@libero.it

OVOVIA? NO, GRAZIE

Il dibattito relativo alla costruzione di un'ovovia (o meglio, *cabinovia metropolitana*, come viene definita nei documenti relativi al progetto) che colleghi il Carso al mare è entrato nel vivo con varie iniziative proposte da diversi gruppi di interesse. In primis le associazioni ambientaliste locali che sin dallo scorso anno, quando il Sindaco dai microfoni di Ring ha annunciato in anteprima il progetto (maggio 2020), hanno lanciato l'allarme rispetto ad un'opera fortemente impattante a livello ambientale, economico (non si parla dei costi per costruirla, ma piuttosto della sua manutenzione) e poco o, come sostengono molti, per nulla utile per risolvere il trasporto cittadino, diversi gruppi politici e naturalmente il Comune di Trieste che, assieme alla Regione ha organizzato una tre giorni di dibattiti e informazioni per illustrare ai cittadini il progetto. C'è da dire che quest'ultima iniziativa è risultata più uno spot pro-ovovia che non un libero confronto con i cittadini e con le associazioni ambientaliste: come è stato riportato da più fonti, il prospettato dibattito tra "esperti" e cittadini, si è risolto in atteggiamento paternalistico dei primi che hanno sciorinato un ipotetico impatto sul traffico e numeri di passeggeri tutti da dimostrare, senza rispondere in maniera esaustiva a nessuna delle obiezioni precise e puntuali presentate dal pubblico tra il quale, per inciso, sedevano anche degli esperti.

Tornando alle iniziative di cui sopra, vogliamo segnalare l'incontro pubblico organizzato sul tema lo scorso 2 dicembre dal **Circolo di Rifondazione Comunista "Kras-Altipiano Goat"** a Prosecco. All'incontro ha partecipato il presidente di Legambiente, una delle associazioni che da subito ha criticato il progetto, Andrea Wehrenfennig, che ha presentato anche il lavoro di Lino Santoro, assente per motivi di salute. Si è trattato del primo (e fino ad oggi unico, almeno per quanto ci consta) incontro tenuto tra le persone che vivono il Carso ogni giorno, che si spostano dalla loro casa alla città per lavoro, scuola ecc. All'incontro hanno partecipato una cinquantina di persone e ne sono usciti degli stimoli interessanti, stimoli ripresi poi dallo stesso Wehrenfennig per completare la lista di criticità presenti nel progetto ovovia. Non è questa la sede per riproporre la lista completa delle problematiche legate al progetto (anche perché la stessa si allunga man mano che si studiano in maniera approfondita le carte finalmente messe a disposizione dal Comune): qui vogliamo solo riportare alcuni dei temi e delle riflessioni emerse.

Per chi si ritiene sensibile alla conservazione dell'ambiente, la necessità di abbattere centinaia di alberi sia per creare il parcheggio che la stazione partenza/arrivo dell'ovovia a Bosco Romano, che per costruire il passaggio della stessa fino a Bovedo, risulta inaccettabile. Ci si chiede se chi ha pensato il percorso abbia mai passeggiato nel Bosco Bovedo, zona per altro protetta. Il Bosco Bovedo presenta un querceto di notevole pregio naturalistico, è caratte-

rizzato da una ricca fauna selvatica e da una flora unica per le nostre zone, quale la brughiera di eriche. Altri elementi di interesse sia naturalistico che storico sono lo stagno, l'ex cava di arenaria risalente all'800, la radura e i diversi corsi d'acqua presenti. Sicuramente gli ingegneri del Comune, gli "esperti" non conoscono il sito che andrebbero a distruggere. L'ovovia infatti deve essere sostenuta da dei piloni (pare che nel tratto Opicina – Bovedo dovrebbero essere sette): per trovare spazio si dovrebbe liberare dagli alberi una "pista" di circa 14 metri di larghezza, uno sfregio ambientale non da poco.

L'ambiente naturale non sarebbe l'unico a subire un danno. Infatti, il percorso dell'ovovia, passa accanto al Faro della Vittoria, vicino alle case e passerebbe in mezzo agli edifici di Porto Vecchio, quelli che dovrebbero diventare appartamenti di lusso (ammesso che si riescano a convertire in appartamenti i vecchi magazzini del porto vecchio) e proprio sulla testa dei passanti. Chi mai comprenderebbe un appartamento situato sul percorso di un'ovovia? E come si integrerebbero, dal punto di vista urbanistico, le enormi stazioni di arrivo e partenza all'interno di Porto Vecchio, zona sottoposta a vincoli paesaggistici? Domande a cui il Comune non ha ancora risposto.

Anche il lato economico non sembra essere sostenibile: per non finire in perdita, il numero dei passeggeri dovrebbe superare i 12.000 al giorno. Se si guardano i dati di cabinovie urbane costruite in capitali o in metropoli con un numero di abitanti ben più alto di Trieste, si evince che le previsioni dei tecnici del Comune si basano sulla fantasia. Solo per fare un esempio, ad Ankara, capitale con 6 milioni di abitanti, la cabinovia trasporta solamente 8.200 passeggeri al giorno. A Londra, la cabinovia sul Tamigi ha circa 3.500 passeggeri al giorno, la maggior parte turisti. L'intera rete del trasporto pubblico triestino trasporta in un anno 67.482.016 passeggeri. Secondo i calcoli del Comune, l'ovovia sarebbe utilizzata da circa 3.614.854 passeggeri l'anno, suddivisi tra turisti e residenti. Sarebbero 12.683 persone al giorno, per un funzionamento di 285 giorni all'anno. E' pensabile che l'ovovia coprirà il 5% di coloro che utilizzano il trasporto pubblico locale? Basterebbero questi esempi per chiudere il discorso.

Ci sono poi i problemi relativi alla bora, alla stabilità del suolo, altamente franoso. Tutti elementi minimizzati o non tenuti in debito conto nel progetto. In aggiunta, un tema emerso proprio durante il dibattito e successivamente entrato nella lista di criticità: l'inquinamento acustico. Per quanto poco rumorosa, la cabinovia non è silenziosa, al contrario. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Bolzano che abitano vicino al transito della funivia del Renon (e le funivie hanno meno piloni delle cabinovie). Il suo passaggio andrebbe a disturbare la fauna che abita il bosco, ma anche le case costruite nelle vicinanze del percorso della stessa. Non esiste una riga in tutto il progetto del Comune che citi questo problema, al contrario, gli "esperti" sostengono che il problema non si pone.

Il progetto viene presentato come la soluzione migliore per agevolare l'ingresso da Nord, alleggerendo così la



strada Costiera. Ma siamo sicuri che funzionerebbe? Perché un pendolare o un turista dovrebbe lasciare la macchina a Campo Romano per prendere un'ovovia che lo porta vicino alla stazione ferroviaria, se poi deve raggiungere la parte opposta della città? Wehrenfennig ha illustrato molto bene il progetto alternativo proposto dalle varie associazioni che prevede la costituzione di due linee tramviarie di cui una andrebbe dalla stazione ferroviaria a Borgo San Sergio e l'altra da Barcola alla Stazione di Campo Marzio. Queste linee sarebbero ben connesse con il sistema ferroviario e contribuirebbero in maniera significativa a disincentivare l'uso dei mezzi privati e ad abbassare l'inquinamento. Perché il punto non è solo non far entrare troppe macchine in città, ma evitare l'uso del mezzo privato.

4

A noi pare che la mancanza di progettualità legata al sito di Porto Vecchio, di cui abbiamo parlato in alcuni articoli pubblicati nei mesi scorsi su *Il Lavoratore*, venga mascherata con progetti mirabolanti, ma di scarsa utilità. Per il momento il Comune non sembra intenzionato ad ascoltare i cittadini, anzi, accusa chi lo critica di posizioni aprioristiche e pregiudiziali. Tuttavia problemi e contrarietà al progetto sono tante. Innanzitutto la questione delle comunelle. Sembrerebbe che l'area dove dovrebbe essere situata la stazione di Opicina e il parcheggio, vadano ad occupare le proprietà collettive site nella zona di Campo Romano, su cui il Comune non può vantare diritti. Se non si trovasse una soluzione, tutto il progetto potrebbe saltare.

Le forze politiche di opposizione che siedono in Comune vogliono proporre un referendum. Iniziativa importante, ma un referendum per essere vinto, necessita di una mobilitazione massiccia di cittadini. Apprendiamo con piacere che si sono nel frattempo costituiti due comitati contrari all'infrastruttura. Il primo è composto da residenti della zona Bovedo, Strada del Friuli e Monte Radio (<https://www.triesteprema.it/cronaca/comitat-o-contro-cabinovia.html>), il secondo formato da abitanti della zona di Opicina Campo Romano (<https://www.triesteprema.it/social/segnalazioni/cabinovia-trieste-comitato-opicina.html>). Sono i primi passi, ci auguriamo che non siano gli unici. Da parte nostra, continueremo con iniziative e informazioni, cercando di aggregare più persone possibili contro il progetto su citato. Non per posizioni aprioristiche, ma perché crediamo che sia possibile avere una mobilità sostenibile senza distruggere l'ambiente.



effemme

L'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus ha fortemente limitato l'attività di autofinanziamento delle nostre attività. Invitiamo pertanto tutti ad un impegno straordinario di sottoscrizione per il Partito, per il Lavoratore, per i Circoli.

per le sottoscrizioni pro PRC si può fare un bonifico,
oppure rivolgersi ai responsabili dei Circoli:
IBAN IT06X0103002205000061110316

Casa casa casa

a cura di Renato Kneipp
Segretario generale SUNIA
del Friuli Venezia Giulia



AFFITTI ATER 2022-2024

Come da prassi consolidata, l'ATER di Trieste ha convocato a fine dicembre le Organizzazioni Sindacali delle/degli inquiline/i degli appartamenti amministrati dalla stessa, per informarle sull'esito del "censimento" e sui nuovi canoni, che verranno applicati nel prossimo biennio 2022-2024.

Conforta che quasi il 95% delle/degli affittuarie/affittuari hanno consegnato la documentazione necessaria per stabilire i nuovi canoni, il che significa che mancano all'appello circa 600 nuclei. Questi, se non provvederanno ad inviare quanto richiesto, rischiano di vedersi applicato un affitto maggiorato (sarà impegno anche delle OO.SS. nel sollecitare le/gli interessate/i nel regolarizzare la loro situazione).

La buona notizia è che l'importo degli affitti rimarrà invariato, rispetto al biennio precedente, eccetto per i nuclei composti da una sola persona delle "fasce A e B", che fino all'anno 2021 avevano diritto ad un abbattimento dell'affitto, che con l'anno prossimo sparisce (abbattimento che, le Organizzazioni Sindacali avevano ottenuto, quando era stata introdotta l'ISEE al posto del reddito, per il metodo di calcolo degli affitti, che si è gradualmente ridotto nel corso degli anni e che l'attuale amministrazione regionale non ha inteso riproporre).

Anche per quanto concerne i servizi reversibili (spese comuni accessorie, come luce scale, pulizie, riscaldamento generalizzato...) le regole saranno le stesse, ma vige l'incognita riguardante le ricadute negative derivanti dagli aumenti di energia elettrica e gas, auspicando in un intervento calmieratore dello Stato.

Pur valutando positivamente le decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione dell'ATER, preoccupa però il continuo aumento della morosità che dai dati forniti, risulta essere arrivata al 10% e che rischia di aumentare ulteriormente, sia per il perdurare della pandemia, sia per gli aumenti che le fonti energetiche produrranno sulle spese accessorie.

Come SUNIA, ci attiveremo nei confronti dell'amministrazione regionale per richiedere il ripristino degli abbattimenti dei canoni, per le famiglie mononucleari, nonché porre con forza la richiesta di aumentare i finanziamenti al settore delle case pubbliche, essendo questo l'unico che può dare una risposta concreta alle migliaia di famiglie, che non possono permettersi di trovare soluzioni alloggiative nel mercato privato, tanto meno nell'acquistare un alloggio. Per fare ciò, è necessario avviare un cambiamento radicale nelle politiche per la casa, che privilegi il sostegno alla costruzione di alloggi pubblici, aumenti gli aiuti alle famiglie per i pagamenti degli affitti, destinando di conseguenza meno risorse per l'acquisto della prima casa.

NON DISGRAZIE, MA CRIMINI

Incidenti sul lavoro, morti in CPR o attraversando frontiere: non sono disgrazie, ma crimini. Così finisce il 2021, com'era iniziato: con morti sul lavoro e per il lavoro (ne parleremo più a lungo nel *Lavoratore* di febbraio – ma il 2022 si apre con il crollo di un'impalcatura in via Udine avvenuto il 6 gennaio nelle prime ore del mattino e che così, per fortuna, non ha fatto vittime), con morti sui confini e per i confini. Un morto al CPR di Ponte Galeria a Roma (il 26enne tunisino Abdel Latif – giunto in Italia in fine settembre e morto in ospedale il 28 novembre, dopo settimane di permanenza nel CPR); uno al CPR di Gradisca d'Isonzo (il 44enne tunisino Hanani Ezzeddine* suicidatosi il 7 dicembre in una struttura che, quest'anno, ha già conosciuto altri due morti); una morta nel fiume Dragogna/Dragonja, tra Slovenia e Croazia (una ragazzina curda di 10 anni, il 9 dicembre, scivolata dalle spalle della madre durante l'attraversamento e annegata nelle acque gelide – salvi gli altri fratelli e la madre).

Ci poniamo domande, pieni d'angoscia e di impotenza politica, condividendo le parole di Stefano Anastasia, “non per lanciare sospetti, né per mettere sotto accusa nessuno, ma solo per il dovere di responsabilità delle istituzioni pubbliche nei confronti della vita e delle persone che sono loro affidate (...) Poi, se mai in tutto questo abbiamo avuto un ruolo le condizioni di arrivo in Italia, o di trattenimento sulla nave quarantena o nel CPR, bisognerà tornare a chiedersi se tutto questo armamentario respingente e coattivo ha un senso, se la vita umana può essere messa a repentaglio per la difesa simbolica di un confine statale.” (https://www.huffingtonpost.it/entry/interrogativi-sul-caso-a-bdel-il-tunisino-morto-nel-cpr-di-ponte-galera_it_61adda4ce4b0451e5517e8bd). Difesa simbolica di un confine statale, ma effettuata sui corpi *concreti* delle persone migranti anche con sevizie e torture, filo spinato, rintracci, internamenti, respingimenti, regolamenti... E qui l'indignazione - quella di Stéphane Hessel (*indignez-vous*), lodata appena ieri e, oggi, cancellata - non può tacere e, sia pure per i benpensanti anacronistica, dovrebbe cercare di trasformarsi in movimento.

Proprio per andare all'origine dei fatti e dare profondità storica al presente, sabato 11 dicembre come ogni anno siamo andate/i al cimitero di Sant'Antonio in Bosco/Boršt per ricordare i quattro migranti provenienti dal Mali, lì sepolti, che morirono assiderati il 13 ottobre del 1973 in Val Rosandra. Quattro nude lapidi, con nomi e cognomi e le date: il più giovane aveva 19 anni, il più “vecchio” 25 (vedi fotografia); e per ricordare anche un giovane algerino precipitato il 1° gennaio 2020 dal costone di Sorcerb/San Servolo, sul lato sloveno della Val Rosandra. Martedì 14 dicembre, poi, con Linea d'ombra, ICS, Associazione culturale “Tina Modotti” e Missionland, in Piazza Libertà, abbiamo salutato la *staffetta* di atleti (se ne alterneranno cinquanta!) partita da Trieste per raggiungere, sulla rotta delle migrazioni, Oulx in Val di Susa. Si tratta di un'iniziativa mirante a far riflettere sulla natura dei confini e sulla loro oggettiva ferocia: ferocia politica contro i dannati della globalizzazione. Non quello che avviene a causa dei confini è un crimine, ma lo è il confine in sé: le vittime del 1973 e quelle dei giorni passati, così come tutte le vittime nel Mediterraneo e nel Canale della Manica (e in Bosnia Er-

zegovina, Bielorussia, Turchia, Libia, Congo, Sudan, Etiopia, Messico...), lo sanno e tentano di dircelo, con voce che dobbiamo far diventare sempre più forte affinché entri in un Palazzo incapace di visioni all'altezza dei tempi e chiuso a difesa dei privilegi, a Trieste come a Roma e altrove.

Gianluca Paciucci

* Abbiamo questa notizia dal blog dell'Assemblea Nocpr-nofrontiere:

<https://nofrontierefvg.noblogs.org/post/2021/12/20/voci-dal-cpr-siamo-in-sciopero-della-fame/>

Il 19 dicembre c'è stato un presidio al CPR di Gradisca per esprimere solidarietà e per tentare di comunicare con chi è dentro.



Le lapidi che ricordano i migranti del Mali morti in Val Rosandra nel 1973

5

NOI NON DIMENTICHIAMO!

Il 17 dicembre scorso presso il molo III del porto di Trieste c'è stato un "incidente sul lavoro" costato la vita a un operaio, **Daniele Zacchetti** di 58 anni, uno dei troppi "incidenti" che avvengono nel nostro Paese (altri tre morti, il 18 dicembre, a Torino; altri quattro giovedì 16...).

Nel comunicato unitario dei sindacati si parla, giustamente, di "omicidio". Questo ennesimo omicidio è il segnale del disprezzo nei confronti della vita di lavoratori e lavoratrici che le classi imprenditoriali, del tutto impune, mostrano. “Da qualche mese abbiamo iniziato una vigilanza da cui risulta che 9 imprese edili su 10 non sono regolari”, ha affermato il 19 dicembre il direttore dell'Ispettorato nazionale del Lavoro, dott. Giordano.

Nell'appoggiare lo sciopero indetto dai sindacati, Rifondazione comunista chiede che le parole di cordoglio, che verranno pronunciate a fiumi anche dai responsabili di questa tragedia, siano rispettate al mittente; e chiede che vengano attuati controlli continui su ditte, in porto e ovunque, al fine di impedire altri omicidi. Il profitto, la "ripresa" e anche il superbonus non valgono la vita di un solo operaio.

Si faccia della **SICUREZZA SUL LAVORO** un'emergenza nazionale!

Si avvii una mobilitazione a oltranza: più controlli, più ispezioni e ispettori!

Rifondazione Comunista si impegna a portare il tema delle morti sul lavoro in tutte le iniziative che porterà avanti.



Foto tratta da: <https://www.prcorino.org/tematiche/lavoro-e-economia/1430-ancora-morti-sul-lavoro-ora-basta>

In memoriam

SERGIO FACCHINI

In questo periodo avaro già di per sé di buone notizie e note positive, venerdì pomeriggio ha destato profondo dispiacere in tutte e tutti noi apprendere la notizia della morte di Sergio Facchini, storico militante della sinistra sindacale triestina e dirigente del Partito della Rifondazione Comunista, spentosi all'età di 83 anni.

Sergio non stava bene già da alcuni anni, tanto che proprio nel primo periodo di insorgenza della pandemia si era reso necessario il suo ricovero in una struttura protetta e da allora, essendo le visite praticamente interdette, era possibile sapere qualcosa sul suo stato di salute solo attraverso i familiari.

Con Sergio Facchini se ne va un altro dei fondatori della Federazione provinciale di Rifondazione Comunista, ma se ne va soprattutto un compagno di grande spessore culturale e che sapeva relazionarsi con il mondo e fare politica con gentilezza, una qualità che ai giorni nostri sembra scomparsa.

Da sempre orientato a sinistra e attivo nel polo delle forze democratiche e progressiste, Sergio Facchini si formò soprattutto nel sindacato scuola della CGIL a fine anni Sessanta e soprattutto negli anni Settanta, quando ricoprì anche diversi incarichi esecutivi a livello provinciale e regionale, mantenendo il suo ruolo di insegnante che lo portò ad operare in diverse scuole medie superiori della nostra città. Militò nel PCI e all'ultimo congresso aderì alla mozione Ingrao, come tante/i altre/i compagne/i che in seguito avrebbero dato vita al Partito della Rifondazione Comunista. Si impegnò fin dall'inizio per dare una struttura locale solida al nostro partito, del quale fu apprezzato dirigente provinciale e regionale in tutti questi anni, senza mai relegare in secondo piano l'impegno a livello territoriale: contribuì attivamente, infatti, anche all'attività del Circolo territoriale 1° Maggio e all'attività della Casa del popolo di Sottolungera.

Nel 1998, all'epoca della scissione posta in atto dal PdCI, fu proclamato segretario del Partito della Rifondazione Comunista provinciale in un periodo difficilissimo nel quale, oltre all'asprezza dello scontro politico "interno" ed al tentativo di emarginazione del nostro partito da parte del centro sinistra, si rese necessario anche dirigere con fermezza un'estenuante trattativa riguardante la suddivisione delle sedi e del "patrimonio".

Sergio resse da segretario la Federazione di Trieste fino all'autunno del 2001 e rimase, fino a quando la salute glielo concesse, un militante attivo del Circolo territoriale di Dolina (da quando si trasferì in quel comune) e un apprezzato dirigente provinciale e regionale.

Con la sua morte perdiamo un compagno colto, disponibile, esperto e preparato, ma perdiamo soprattutto un uomo notevole, che trascorse la vita all'insegna della gentilezza.

Igor Kocijančič

Elogio alla tenerezza

(in morte di S.F.)

L'ultima volta che vidi Sergio e gli chiesi come stesse, mi rispose "Sono vivo". Era una risposta che non faceva presagire nulla di buono e che, nel mio immaginario, metaforizzava anche un po' lo stato del nostro Partito.

Si ritiene che in punto di morte scorra davanti a noi, in pochi attimi, tutta la nostra vita, quasi come un nastro che velocemente si riavvolga. Sicuramente un effetto simile lo prova chi resta: ritornano alla mente antiche immagini, tanti istanti di vita condivisi con la persona scomparsa. Così, tra le tante immagini che la morte di Sergio ha riportato alla mia memoria, voglio sceglierne due.

La prima: una nostra Festa al Ferdinando dove, dopo una giornata di lavoro, siamo rimasti soli a fare la guardia alle strutture e, per non sprecare il tempo, abbiamo trascorso la notte allestendo e installando una mostra con foto e scritte di denuncia del degrado in cui versava la vicina Villa Revoltella. Venuta mattina Sergio non ha voluto che, assennato, mi mettessi a guidare per tornarmene a casa, pretendendo che andassi prima a riposare qualche ora a casa sua, allora raggiungibile a piedi dal luogo della Festa.

La seconda: una burrascosa riunione del Direttivo della sez. Cermeli del PCI dove, in seguito alle mie aspre critiche alla gestione Occhetto, avevo subito una sorta di linciaggio morale da parte dei compagni con cui per anni avevo lavorato fianco a fianco. Non solo fu l'unico a prendere le mie difese ma, vedendomi uscire amareggiato dalla riunione mi venne vicino e cercò letteralmente di "consolarmi", spiegandomi che il Sindacato lo aveva abituato a simili atteggiamenti che trasformavano l'attacco politico in attacco alla persona.

Già nel primo commento a caldo, Igor Kocijančič metteva in luce la gentilezza con cui Sergio affrontava la politica. Narrando questi due episodi volevo osare di più e parlare addirittura di tenerezza. Ebbene, nel linguaggio machista, purtroppo presente anche all'interno della sinistra, se le donne apprezzate sono quelle "con le palle", gli uomini migliori sono sicuramente quelli "con i contro c...". E una critica frequente che ho sentito nei confronti del segretario Facchini è stata proprio quella di essere "troppo tenero", "vaso di coccio tra vasi di ferro". Personalmente ho invece considerato la tenerezza di Sergio, da quella usata con la sua compagna di vita a quella mostrata in politica, come un valore aggiunto alla sua cultura, al suo impegno e alle sue capacità. Tenerezza che non significava essere sprovveduto, ingenuo, senza idee o impedito nel farle valere, che non voleva dire lasciarsi sopraffare da chi faceva la voce più grossa. Si trattava semplicemente dell'umiltà di chi non pretende di avere sempre ragione o abusa del suo ruolo per imporre delle scelte, di chi sa ascoltare le ragioni dell'altro e cerca di mediare.

Non me ne voglia chi, vivo o morto che sia, ha preceduto o seguito Sergio nell'incarico di Segretario della Federazione di Trieste del PRC ma, proprio per la sua umanità e per la sua "tenerezza", come a suo tempo fui tra coloro che sponsorizzarono la sua elezione, oggi posso affermare che egli è stato il "mio Segretario preferito". Questione di cuore. Perché anche i comunisti hanno un cuore e anche per loro è

l'organo più importante del corpo umano e, nonostante si trovi spostato a sinistra, troppo spesso dalla sinistra viene sottovalutato. Io, infatti, credo che anche la più brillante analisi e comprensione dei fenomeni economici che indirizzano le scelte del potere venga vanificata se non accompagnata da un'onesta passione politica, se non guidata da un sincero e disinteressato impegno civile, se non illuminata da gesti caldi, teneri e gentili.

Riposa in pace Sergio, ricongiunto con la tua adorata Adriana. Ritorna polvere, ma continua a soffiare nel vento di una Rivoluzione gentile, che prima o poi vedrà la luce.

Marino Bergagna

Saluto al compagno Sergio Facchini a nome della Federazione di Trieste e del Circolo territoriale di Dolina del PRC-SE

Quando qualcuno ci lascia, quando la morte esautorava questo qualcuno dai legami mondani, siamo gettati in una sorta di differenza assoluta, ineluttabile. Possiamo dirlo, è la fine del mondo; ogni morte è la fine del mondo. La persona che scompare cancella in un colpo non semplicemente la sua presenza, ma tutto ciò che a lei era legato, che ci teneva legati a lui. Si crea un vuoto che si mostra difficile, impossibile da sopportare. Eppure dobbiamo rialzarci, altre presenze ci richiamano alla vita; anche per lui, per quel che di lui rimane, dobbiamo continuare. E cosa ci resta di lui? Lo sappiamo, il ricordo. E su questo ricordo noi ci sforziamo in ciò che è l'ultimo, estremo atto di dedizione possibile verso una persona, che consiste nel togliere, dimenticandoli, i suoi difetti, le sue manchevolezze. Facendo di lui una persona purificata dalle inerzie dell'esistenza è come se lo raccomandassimo, lo proteggessimo dalle forze dell'ignoto. È per questo che non si parla mai male dei defunti, è per questo che il genere di questo scritto è detto "elogio funebre".

Ma non è sempre così facile; e con Sergio non lo è affatto. Infatti, cosa mai potremmo perdonargli, come potremmo lenire la sua scomparsa, quali sono stati i suoi difetti, le sue manchevolezze alle quali potremmo aggrapparci per consegnarlo all'inconoscibile? Il fatto è che il bene che ora possiamo dire di lui, ora che non c'è più, è esattamente il bene che di lui avremmo detto da vivo, prima della data fatale, prima delle 17.30 di venerdì 3 dicembre 2021, quando Sergio abbandonò questo mondo. E così, da solo, autonomamente, senza bisogno del nostro aiuto, senza bisogno da parte nostra di idealizzarne la figura, Sergio si è consegnato alla trascendenza; il che già ci indica la statura di un uomo fuori dal comune. È proprio la sua essenza, quindi, che non ci consente di perdonarlo, consegnandoci così ad una perdita senza consolazione, ad una vera e propria tragedia. Sergio era in effetti una persona molto particolare. Decisamente un uomo che potremmo definire "inattuale"; certo non nel senso di portatore di valori superati, di altri tempi, quanto invece di chi non ha mai seguito le canzoni da organetto, il flusso vistoso, esteriore del suo tempo, ma si è inoltrato invece nelle zone in cui si allineavano le cause, le scaturigini di quei meccanismi.

Sergio aveva un animo gentile, discreto, appartato. Chi lo conosceva meglio sapeva anche che possedeva un certo senso dell'umorismo, fine, misurato. Era di poche parole; sì, perché era uno che le calibrava, le misurava, le pa-

role, prima di dirle. Possedeva una cultura incalcolabile, che non ostentava. In ciò si evidenzia – se così si può dire – la dote che di lui ho più amato, l'umiltà. Sergio non era uno che si nascondeva, era uno che non si mostrava; la sua esistenza lasciava ben poco spazio all'esteriorità. Anche la sua complessione fisica in fondo era in linea con ciò; lui minuto, piccolo, un po' basso, e pure con una statura intellettuale che qualcuno ha definito "da gigante". E in questa riservatezza, in questa ritrosia per l'apparenza Sergio pure manteneva una poderosa vitalità. Sì, la bonomia, la sua compostezza era il contenitore di una precisa ed affilata determinazione. Si pensi, per dire, che io non lo conobbi a causa della sua attività politica, ma per averlo incontrato ad un corso di sloveno. Sì, perché lui, dopo anni e anni di lavoro come insegnante nei licei cittadini ad un certo punto ha voluto passare dall'altra parte e a settant'anni cimentarsi nell'impresa d'approcciare una lingua molto impegnativa da imparare per un italiano.

E Sergio, in questo suo modo di esistere a tutto tondo, era comunista. Ma il suo essere tale, il suo essere comunista, non era un abito da indossare e magari, qualche volta smettere. Il suo essere comunista costituiva una componente essenziale, necessaria direi, attraverso la quale esprimere il suo essere al mondo. Tutte le qualità di cui abbiamo detto poc'anzi venivano a convogliarsi in questo suo essere comunista. Per spiegarmi meglio vorrei ricordare un episodio nel quale io trovo riassunta al meglio la vera essenza di Sergio Facchini, vale a dire il suo essere comunista fino nelle fibre più intime. Accadde non molto prima che Sergio precipitasse nel vortice di ricoveri ospedalieri, di case di cura, che lo allontanò definitivamente da quella casa tanto amata di Draga, come lui appartata. Era un periodo in cui io e lui si andava più o meno una volta alla settimana a fare la spesa. E si parlava. Durante una di queste occasioni il nostro discorso si concentrò su un'importante riunione di partito che si sarebbe dovuta tenere di lì a poco. L'attenzione di Sergio si era concentrata questa volta non come usava al solito, sugli argomenti da trattare, ma su un altro fatto, collaterale, e che evidentemente gli premeva molto capire: Marco, un esponente del partito, aveva comunicato che a quella riunione non sarebbe venuto, che non sarebbe stato presente. Marco si era da poco ammalato, di una di quelle malattie che lasciano il segno, che si vedono. La sua assenza alla riunione era evidentemente motivata dal non voler farsi vedere in quelle condizioni; era il pudore che tratteneva Marco. E questo spiaceva molto, moltissimo a Sergio, e lo tormentava. Alla fine di queste sue meditazioni, ad alta voce, in un moto come di tenero disappunto, e uscendo dalla sua solita misura, dalla sua compostezza, Sergio disse: "ma come fa Marco a vergognarsi, siamo tra compagni!". Ecco, questo era Sergio, questa era la sua capacità di evidenziare in una frase qualsiasi, quasi banale, la consistenza essenziale, ontologica, di una parola: compagno. Non un'etichetta, non l'esclusività di un segno di identificazione, di riconoscimento, men che meno un carattere distintivo, ma una dichiarazione di esistenza: compagno, che non toglie, che non stacca, che non distingue, ma che tiene insieme, crea un tutt'uno, congiunge, se vogliamo con-fonde. Ecco, questo era Sergio, un uomo che nella sua vita ha dimostrato non tanto di essere stato un grand'uomo perché comunista, bensì di essere stato comunista perché era un grand'uomo.

Mauro Caselli

PER LA GIORNATA DEI DIRITTI UMANI

In occasione della **Giornata mondiale dei diritti umani**, come ogni anno il Comitato Pace, Convivenza e Solidarietà “Danilo Dolci” ha voluto rendere omaggio alle vittime delle persecuzioni nazifasciste deponendo un mazzo di fiori sulla targa posta in piazza Unità a Trieste, proprio laddove sorgeva il palco da cui Mussolini annunciò alla nazione la decisione di promulgare le leggi razziali in Italia. Le motivazioni dell’iniziativa sono racchiuse in un lungo comunicato stampa, che integralmente pubblichiamo.

“La proclamazione delle leggi razziali in Italia approvate dal Consiglio dei Ministri il 10 novembre del 1938, ma annunciate al Paese da Mussolini in persona da un palco della nostra piazza Unità il giorno 18 settembre, contribuì sensibilmente a mettere in evidenza alle grandi masse, quanto quel regime calpestasse, e già da molto tempo, i più elementari diritti umani. Caduto il nazifascismo, approvate le Dichiarazioni Internazionali dei Diritti dell’uomo e di quelli dell’infanzia, approvata la nostra Carta Costituzionale, a che punto siamo sui diritti fondamentali e inalienabili dell’uomo?”

Diritto al lavoro

Sancito all’art. 4 della nostra Costituzione e pilastro su cui si basa la nostra Repubblica. Eppure ancor oggi nel nostro Paese si tratta di un diritto precario, non retribuito dignitosamente (ma come si fa a lavorare nei campi per una decina di euro a giornata?), spesso svolto da “invisibili”, in nero, in condizioni inadeguate di sicurezza per cui chi si fa male deve starsene zitto e buono, perché il “caporale” trova subito chi lo sostituisce. Un lavoro che sai quando esci da casa, ma non sai se mai ci ritornerai (772, secondo i dati forniti dall’Inail, i morti sul lavoro in Italia nei primi otto mesi del 2021).

Diritto all’accoglienza

Il diritto di asilo è tra i diritti fondamentali dell’uomo ed è anche riconosciuto dall’articolo 10, terzo comma, della Costituzione allo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana. Ma tra queste libertà non c’è forse quella di non morire di fame? Non c’è quella di vivere in pace, di avere un tetto e cure mediche al bisogno? Quali allora gli immigrati, giunti perigliosamente in barca o attraverso la rotta balcanica nel nostro Paese, indegni del diritto di asilo e quindi da respingere? E proprio in questi giorni giunge notizia di un’ennesima morte nel gelido fiume Dragoonja, tra la Slovenia e la Croazia.

Diritto d’opinione

Poter manifestare le proprie opinioni o poter dare libera informazione è spesso un lusso e, a volte, è considerato un reato; e non solo negli Stati a regime dittatoriale o totalitario, ma anche nel democratico Occidente. Pensiamo al caso di Assange, accusato proprio dagli Stati Uniti, che così spesso si ergono a paladini e difensori della libertà, di aver reso pubblici documenti riguardanti possibili crimini di guerra commessi dalle forze armate statunitensi in Afghanistan: paradossalmente, proprio mentre si celebrava la giornata mondiale dei diritti umani, l’Alta Corte di Londra ha dato il via libera all’extradizione del fondatore di Wikileaks

negli Stati Uniti, dove rischia dall’ergastolo alla pena di morte. Pensiamo al vicino Egitto e a Patrick Zaki, che ha avuto salva la vita (ma non può ancora godere di una libertà definitiva) grazie alla mobilitazione internazionale e al clamore suscitato dalla soppressione della voce e della vita di Giulio Regeni. Ma questi sono solo due esempi dell’assalto su larga scala al diritto alla libertà d’espressione.

Diritto alla casa

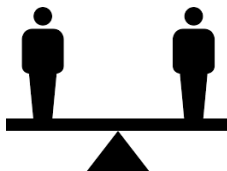
Sancito dall’art. 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, ma scarsamente applicato nel mondo. Ancora di questi giorni la notizia di un senza tetto, un giovane proveniente dalla Guinea, morto di freddo in pieno centro a Roma. Lo scorso inverno, nella sola Roma, si calcola ci sia stato, tra i senza fissa dimora, un morto ogni tre giorni.

Diritto di scelta sui vaccini

Nel ricco occidente sono sorti molti movimenti di protesta che invocano maggiore libertà sulla scelta di vaccinarsi o meno. Ma chi veramente è privato di tale possibilità è il Sud del mondo, la parte più povera, dove la vita è già di per sé precaria; quella parte del pianeta abitata da oltre quattro miliardi di persone a cui è negato per davvero il diritto di scelta: non possono vaccinarsi in quanto i sieri per loro non ci sono. Le sei aziende farmaceutiche produttrici del vaccino contro il Covid-19 stanno infatti alimentando una crisi dei diritti umani senza precedenti, in quanto si rifiutano di cedere i diritti di proprietà intellettuale (i brevetti) e di condividere la tecnologia necessaria per produrre i vaccini. Queste aziende tanto osannate per la velocità con cui sono riuscite a creare i vaccini pensano in realtà solo al profitto opponendosi al trasferimento delle conoscenze e il favore da loro concesso agli Stati ricchi ha dato luogo a una tanto prevedibile quanto assai devastante penuria di vaccini per tanti altri. È un atteggiamento che sta portando allo stremo sistemi sanitari già deboli in buona parte di America Latina, Africa e Asia, dove spesso neanche gli operatori sanitari e le persone a rischio di contagio riescono ad accedere al vaccino.

Si potrebbe continuare con i diritti delle donne, tuttora spesso considerate proprietà dell’uomo; quelli dei bambini, a cui non solo nei Paesi più arretrati, ma anche in alcune zone d’Italia è negato il diritto all’istruzione: si evade l’obbligo scolastico e prospera la piaga del lavoro minorile; quelli all’utilizzo consapevole delle nuove tecnologie, che stanno causando ulteriori discriminazioni sociali (evidenziate, ad esempio, durante il lungo lock-down in cui si è fatto ampio uso nelle scuole della Didattica a Distanza, penalizzante per chi non aveva dispositivi, connessioni e, soprattutto, conoscenze adeguate); il diritto delle generazioni future di ereditare un ambiente eco-sostenibile, in cui non prosperino le catastrofi provocate dai cambiamenti climatici. Ecco quindi che ricordare le violazioni dei diritti umani avvenute oltre ottant’anni fa non è soltanto rievocazione storica, ma riveste un senso attuale invitandoci ancora ad una Resistenza, pacifica ma attiva, a quel “dinamismo” di cui ha parlato il Presidente Mattarella all’Università di Bologna in riferimento alla mobilitazione mondiale che ha portato alla liberazione di Zaki, per sollecitare Governi e Parlamenti all’emanazione di provvedimenti che garantiscano un’applicazione sempre maggiore dei diritti fondamentali, alla base del progresso dell’umanità.”

(a cura di Marino Bergagna)



SCUOLA E AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Accade sempre più spesso che i programmi politico economici si facciano talmente macroscopici da rimanere all'esterno del campo visivo. I test Invalsi, l'alternanza scuola-lavoro, il registro elettronico o la riduzione del liceo a quattro anni sono argomenti facilmente focalizzabili. Al contrario, **l'autonomia differenziata** e le conseguenze che essa avrà sulla **scuola** - oltre a **lavoro, sanità e Costituzione**, tanto per citare i pilastri della società civile - sono difficili da valutare. Difficili perché molto ramificate e richiedono conoscenze estese e profonde in discipline trasversali. A ciò va aggiunto il **PNRR** che ci impegna fino al 2026 in quelli che il MEF definisce *assi strategici condivisi a livello europeo*.

L'autonomia differenziata comprende (nasconde?) qualcosa che collega non solo gli *assi strategici* tra loro, ma anche i diversi settori della vita quotidiana e sociale. Il denominatore comune è sempre il medesimo: la privatizzazione di questi settori dovuta a una frammentazione in **venti sistemi regionali** laddove, invece, il centralismo garantisce uguaglianza e solidarietà secondo i principi della Costituzione. Tutto ciò aprirà la strada all'aziendalizzazione del benessere pubblico - mentale, culturale, economico e fisico - al profitto dei privati e, ancora più grave, alla polverizzazione dei principi di unità e uguaglianza: il tutto spesso giustificato e assolto con l'alibi della *razionalizzazione*.

Ma fin d'ora si delinea una contraddizione tra autonomia differenziata e PNRR: dove quest'ultimo si vuole *contribuirà in modo sostanziale a ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere* (sebbene la realizzazione sia controversa), l'autonomia differenziata aumenterà i divari territoriali e le disuguaglianze dovute alla diversa natura fisica-economica-storica dei territori regionali: in altre parole distruggerà l'uniformità dei diritti fondamentali, ossia quelli che spettano a tutti in eguale forma e misura a prescindere dalle differenze locali. Incluso il **diritto all'istruzione**, vale a dire di quel dispositivo che dovrebbe creare **unità e omogeneità** nella formazione di cittadini civili e democratici secondo linee guida nazionali o, meglio, secondo il comma 2 dell'art.3 della Costituzione: *E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*.

Nel momento in cui la scuola diventerà regionale, sarà rafforzato quanto disposto dall'autonomia scolastica fin dal 1997 con la legge Bassanini, vale a dire da quell'insieme di ordinamenti che già prevedono l'autonomia amministrativa, finanziaria e didattica: in altre parole, quanto conosciamo di quell'apparato scolastico che è già entrato nel sistema del marketing con il *piano dell'offerta formativa*, l'*open day*, gli slogan e il gioco della concorrenza tra istituti più o meno *dotati* e più o meno pubblicizzati grazie a diri-

genti più o meno intraprendenti e industriosi, quelli che sono stati definiti anche "presidi sceriffo"...

In questo tessuto già *autonomizzato*, in quest'organizzazione scolastica già messa a dura prova dalla pandemia e da un'endemica mancanza di risorse che vede il tessuto scolastico nazionale sempre più impoverito, l'autonomia differenziata interverrebbe a creare - anche con la articolata realtà scolastica - una leva di potere e di consenso sempre più forte: con il controllo diretto del più potente sistema di sorveglianza e condizionamento della gioventù, del reclutamento e retribuzione del personale, del coinvolgimento non solo emotivo di parenti e genitori. Quando alla scuola si aggiungeranno le altre materie per cui le regioni possono ottenere la potestà legislativa esclusiva - come la giustizia di pace, ambiente, ecosistema e beni culturali - i consigli regionali diventeranno organismi simili alle città-Stato o alle Signorie, ossia istituzioni in cui clientelismi e favoritismi elettorali creerebbero potentati che con la Repubblica avrebbero poco a che vedere.

Non è un caso, dunque, se l'autonomia regionale differenziata sia vista come un toccasana, nelle sue linee essenziali, da un documento condiviso dal CNOS, il Centro Nazionale Opere Salesiane Scuola, presente con 50 istituti privati in 18 regioni. Il documento è redatto da un gruppo di lavoro di cui fa parte una senatrice di Fratelli d'Italia e in cui si afferma che l'autonomia differenziata *non contraddice l'unità e l'indivisibilità della repubblica. Semmai è l'opposto*.

Rimane da osservare un ultimo particolare: che, in questo momento di profonda crisi, quando siamo chiamati a versare lacrime e sangue per il bene comune, il perno attorno a cui ruota la possibilità di palingenesi virtuosa e di fronte al quale tutti siamo sollecitati a migliorare il nostro contributo alla causa, è la formula magica della **resilienza** che, nel programma di Mario Draghi, fa binomio con **ripresa**.

Il sottile gioco del governo si fa più chiaro se consideriamo che *"La psicologia positiva subordina persino il dolore a una logica della prestazione. L'ideologia neoliberista della resilienza trasforma le esperienze traumatiche in catalizzatori di un aumento della prestazione."* (Byun-Chul Han).

Roberto Calogiuri

NESSUNO DEVE SAPERE: L'INDICIBILE FUTURO DELL'AUTONOMIA

(Prima puntata)

Tutto iniziò vent'anni fa, con i governi di centrosinistra che confezionarono una riforma del titolo V della Costituzione, sui rapporti tra lo stato e le autonomie locali nel legiferare su una pluralità di materie. Una riforma scritta male che passò in Parlamento con una maggioranza inferiore ai 2/3 e fu approvata da un referendum popolare confermativo. La prova venne negli anni seguenti, da una serie infinita di conflitti di attribuzione tra stato e regioni, che impegnò severamente la Corte Costituzionale a decidere chi avesse ragione.



La parte peggiore è costituita dall'autonomia differenziata, per le regioni a statuto ordinario, quindi non riguardante il Friuli Venezia Giulia. È la possibilità di ottenere, previe intese con lo stato, la facoltà di legiferare autonomamente, su una serie di materie, di competenza esclusiva dello stato, o concorrente stato/regione, dove lo stato fissa i principi generali e la regione norma la loro applicazione. Esse sono, rispettivamente, tre (giustizia di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, ecosistema, beni culturali) e venti (ad es. rapporti internazionali e con U.E. delle regioni, tutela e sicurezza del lavoro, ricerca scientifica, tecnologica e sostegno all'innovazione produttiva, tutela della salute, protezione civile, porti e aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione, trasporto e distribuzione dell'energia).

Dopo 17 anni di relativo sonno, questo congegno a orologeria è stato innescato nel febbraio 2018 dalla richiesta di tre regioni, Veneto, Lombardia, ed Emilia Romagna che il governo Gentiloni, nei suoi ultimi giorni di vita, ha accolto, sottoscrivendo con loro delle preintese. Il testo, a lungo sconosciuto, è stato reso pubblico solo dall'iniziativa di giornalismo d'inchiesta del sito Roarr. Abbiamo così appreso che le tre regioni, a guida leghista e PD, hanno chiesto maggiore autonomia su tutte o quasi tutte le materie. Da allora, i 3 governi che si sono succeduti hanno tenuto in caldo il progetto, riproponendolo sia per la legge di bilancio 2020 che per quella 2021, con previsione di un disegno di legge in allegato alla finanziaria, per poi eliminare tale la previsione, anche grazie alla pressione allarmata dei Comitati a difesa della Costituzione e contro ogni Autonomia Differenziata, dell'Anpi e altri pezzi di società civile.

Al momento in cui scriviamo, a ridosso dell'approvazione della legge di bilancio 2022, ci risiamo con il disegno di legge in allegato, anche stavolta senza nessuna discussione nel paese, nel Parlamento e con i Comuni. In sostanza i parlamentari voteranno tutto il pacchetto, finanziaria più allegati, con i consueti, inesistenti spazi di dibattito ed emendamento e voto di fiducia messo in preventivo. Possiamo augurarci una discussione parlamentare sul previsto disegno di legge, con opportunità di meditare ed evitare questa corsa a regionalizzare ogni cosa. Salvo subire la consueta tagliola del voto di fiducia e la minaccia di non poter ricorrere a un eventuale referendum abrogativo, perché vertendo su allegato alla legge di bilancio, la Corte Costituzionale potrebbe giudicarlo inammissibile.

Questa, in sintesi, la storia. Per quanto concerne il merito, il Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea, l'unico a votare contro nel Parlamento di allora, alla riforma del titolo V della Costituzione, purtroppo deve rammaricarsi ancora una volta di trovare conferma della sua condotta parlamentare, a distanza di tempo. Le ragioni erano, e sono, sostanzialmente tre.

Il primo, la pessima scrittura del testo di riforma, che ha reso più confuso e aperto a un regionalismo estremista e anti unitario e alla sete di potere dei presidenti delle giunte regionali, il rapporto tra stato e regioni. Siamo stati facili profeti di tutti gli innumerevoli conflitti di attribuzione. Il secondo è che ciò è avvenuto su materie inerenti a diritti fondamentali di tutti i cittadini italiani, che, garante costituzionale la Repubblica, devono trovare uguale soddisfazione, ovunque essi risiedano. Il terzo motivo, che a distanza di vent'anni costituisce danno ancor più grave, è la man-

canza di un contrappeso effettivo, che veda lo stato centrale riassumere su di sé le piene prerogative legislative sulle materie, in presenza di determinate circostanze.

Nel titolo V ciò è previsto come mera possibilità da parte dello stato e nel rispetto di vincoli e della leale collaborazione tra enti territoriali. Illuminante è l'inerzia del governo Conte 2 nell'utilizzare tale strumento, pur in presenza del disastroso protagonismo dei presidenti delle giunte regionali nella fase più acuta della pandemia da covid, a partire dalla mancata previsione delle zone rosse, che ha causato centinaia di vittime.

A tali motivi, di rilievo normativo costituzionale, si aggiunge la constatazione di quanto il peso delle disuguaglianze, territoriali e di classe, già evidenti all'epoca della riforma costituzionale, abbiano spaccato il paese a metà. Non solo tra il nord e le altre aree del paese, sud in particolare, ma anche tra territori contigui. L'Autonomia Differenziata è la certificazione che i territori più ricchi per prelievo fiscale continueranno ad avere servizi, trasporti, sanità, scuola e formazione di elevato livello, e quelli più poveri verranno condannati a essere privati, non solo di comparabili livelli, ma di livelli minimi essenziali. La lotta contro questa epopea delle disuguaglianze, che è una bomba a orologeria per la stessa unità politica del paese, si presenta assai ardua e dovrà impegnarci per diversi anni a venire. C'è infatti a favore tutto l'arco parlamentare, compresa la cosiddetta opposizione di Fratelli D'Italia, oltre che il mondo industriale e della finanza.

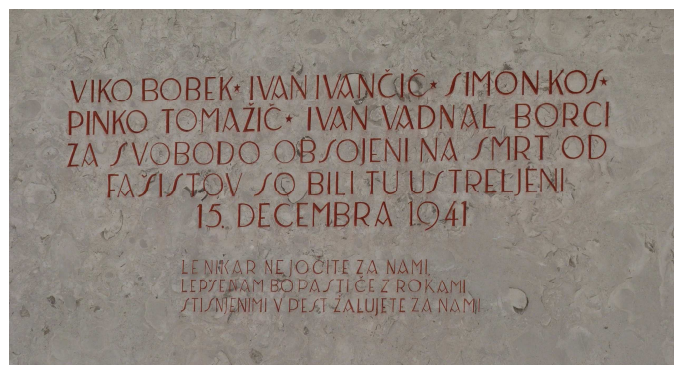
In tutta Italia si stanno battendo contro questa sciagura i "comitati di scopo" a difesa della Costituzione e contro ogni autonomia differenziata, un vasto schieramento di associazioni, il sindacalismo di base, pezzi di sindacato confederale e una pattuglia di una trentina di valorosi parlamentari, quasi tutti appartenenti al gruppo misto, che stanno tentando di far capire al resto del Parlamento cosa è in gioco. Manca un'effettiva presa di posizione e mobilitazione delle grandi organizzazioni di massa, quali il sindacato confederale nel suo insieme e l'Anpi nazionale.

Daniele Dovenna

80° ANNIVERSARIO DEI FUCILATI DI OPICINA

Ricordiamo, nell'80° anniversario, la fucilazione di Pinko Tomažič, Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos e Ivan Vadnal, avvenuta il 15 dicembre 1941 su sentenze del Tribunale speciale, al poligono di Opicina.

Si trattò del più grosso processo inscenato da quel tribunale, per numero di condanne a morte (9, di cui 5 eseguite), e anni di carcere irrogati, quasi 1000, a 60 imputati, quasi tutti sloveni.



PER PAOLO PIETRANGELI (1945 – 2021)

Ivan Della Mea (ricordato in questi ultimi anni dall'opera di Alessio Lega), Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, sono stati - e Giovanna Marini è ancora, meravigliosamente - i tre rappresentanti più noti della canzone politica d'autore* che dalla fine degli anni Cinquanta ha fornito capolavori assoluti e, soprattutto, *da cantare insieme*: nelle strade e nelle piazze, durante le manifestazioni, ad accompagnare occupazioni e scioperi. Inserita nel solco del folk revival, questo tipo di canzone prese forza dai movimenti del *lungo maggio* e divenne colonna sonora di diverse generazioni, fino alla stagnazione attuale.



Pietrangeli, in particolare, fu l'autore di brani di grande impatto come "Valle Giulia", "Contessa" e la splendida "Risoluzione dei comunardi (Dato che)" (per Pietrangeli, e per tutta la canzone "di protesta", consigliamo il sito <https://www.ildeposito.org/>). Egli fu il '68, egli fu il *lungo maggio* (fino al 1977 e oltre): in musica, nel cinema (assistente di Visconti e Fellini, regista di *Porci con le ali*, *I giorni cantati* e *Genova. Per noi* -film collettivo su Genova 2001), e persino quando approdò a Mediaset. Mai il suo sguardo fu servile e la sua produzione di canti e di immagini durò coerente fino all'ultimo. Nel ricordarlo, consapevoli che con lui se ne è andata un'altra grande parte di ciò che ci costituisce, ci piace riportare il testo di un brano del 1981, "La Roma", quasi uno stornello che con straziante ironia coglie il passaggio ad altra fase: quella in cui ancora oggi siamo, sempre più invischiati/e. Chi volesse cantarla, l'ascolti su youtube con le istruzioni di Pietrangeli in persona: il cantore e il suo pubblico si riconoscono, si rispondono e pensano e ridono insieme, guardando già oltre la sconfitta.

"La Roma"

*Come Vispe Terese / acchiappare farfalle, / con le braccia protese / ma girati di spalle; / con i figli perduti / ed i padri in disgrazia, / siamo sopravvissuti / senza fede né grazia. // [rit.] Ma per fortuna / che c'è la Roma, / ma per fortuna che c'è la Roma! // Per tre anni nel bosco / con i quaranta ladroni, / eravamo convinti / diventassero buoni. / Filologicamente / sono molti gli arcani: / eravamo marxisti, / ci sentiamo marziani.// [rit.] Chi si spara alla tempia, / chi prepara la bomba, / chi si spara sei pere, / chi dà fiato alla tromba / e chi fa il funzionario, / chi si sciacqua al riflusso, / chi ripassa il bestiario / e si sbatte nel lusso. // [rit.] E c'è chi come me, / vi assicuro: finito, / ha due miti soltanto: / Marlon Brando e il partito; / e c'è chi come me, / vi assicuro: finito, / ha due miti soltanto: / la Deneuve e il partito. [rit] (dall'LP *Le olive come quelle che dà il bar*, Fonit Cetra, 1981).*

Gianluca Paciucci

*altre e altri dovremmo ricordare: Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli (che abbiamo avuto l'onore di avere in Casa del popolo a Ponziana per un indimenticabile concerto/seminario organizzato dall'Associazione "Tina Modotti"), etc. A Ponziana abbiamo ospitato anche Sara Modigliani, Cesare Bernani, Antonella De Palma, Sandra Mangini, Massimo Ferrante, Tore Panu, Isabella Mangani e Stefano Donegà...

PER PASOLINI

Ricorrono quest'anno cento anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini. In questo anno "pasoliniano", dunque, proponiamo un riquadro che accompagnerà *Il Lavoratore* per tutto l'anno: una citazione continua di Pasolini, breve, efficace – una "puntura" pasoliniana in ogni numero. Sempre criticamente, senza farne un "intoccabile".

“Finché l'uomo sfrutterà l'uomo, finché l'umanità sarà divisa in padroni e servi, non ci sarà né normalità né pace. La ragione di tutto il male del nostro tempo è qui.”

Pier Paolo Pasolini

11

FATTI DI CRONACA A TRIESTE

Recenti fatti di cronaca avvenuti a Trieste hanno portato alla luce situazioni di forte disagio che riguardano diverse fasce d'età ma, soprattutto, il mondo giovanile. Questo disagio è sfociato in risse e in gravi incidenti che hanno portato anche alla morte di donne e uomini, lo scorso anno, a volte nella più completa solitudine; nei primi giorni del 2022, poi, abbiamo dovuto leggere di crimini per motivi, sembra, erroneamente definiti passionali (ma non dimentichiamo la morte di un senzatetto, ancora non identificato).

Questo accade nella città dove si vivrebbe meglio, in Italia, secondo le classifiche del "Sole 24 ore" prontamente riprese dall'entusiasta sindaco di Trieste. La nostra è invece una città dove sempre meno si investe nei servizi sociali alla persona, nel sostegno a nuclei familiari in difficoltà, dove si minaccia di ridurre i Centri di Salute Mentale (nei fatti già indeboliti e sotto stress da anni) e dove la cultura è puro spettacolo o "grande (e inutile) evento". La gestione della rabbia, che peraltro non riguarda solo gli adolescenti, è fattore politico di primaria importanza aggravato dalla situazione pandemica, che questa amministrazione non prende in minima considerazione, chiusa nel suo "palazzo". Il sindaco Dipiazza denuncia invece l'accoglienza nei confronti degli stranieri*: se fosse per lui non ce ne sarebbe stata, con il risultato di centinaia di persone allo sbando, al freddo e disperate, dentro una città indifferente. Ma non è questo il cuore della discussione, è evidente.

Rifondazione Comunista chiede di combattere il dolore e la paura dell'oggi e del futuro con articolati interventi di sostegno a una popolazione in crisi (lavorativa, psicologica e di prospettive) e alle fasce sociali e generazionali più fragili. Occorre investire di più nella "salute pubblica", occorre assumere personale qualificato, occorre avviare processi di risanamento urbanistico e culturale di quartieri lasciati allo sbando. Occorre indirizzare qui le risorse che questa amministrazione vuole destinare a ripulire la facciata di una città scossa da profonde tensioni e di cui invece vanno consolidate le fondamenta. Più servizi pubblici, più strutture culturali diffuse, più socialità: non c'è altra scelta.

* *"Bisogna cominciare a fare dei ragionamenti sull'accoglienza: non si può accogliere tutti e dire 'fate quello che volete'. Servono maggiori controlli nei confronti degli stranieri che arrivano. Mi sto già attivando, voglio un controllo più forte sulla città, parlerò con prefetto e forze ordine."*

TRIESTE

L'Azienda Sanitaria annuncia la ristrutturazione dei Distretti e dei Centri di igiene mentale

Il Partito della Rifondazione Comunista esprime tutta la sua contrarietà all'atto aziendale con cui l'Asugi ha comunicato la ristrutturazione dei Distretti sanitari e dei Centri di igiene mentale di Trieste.

Proprio in una fase di estrema fragilità della sanità pubblica e di difficoltà delle persone, affette da patologie rese sempre più gravi dalla pandemia e dalla pessima gestione di questa da parte del governo, l'ASUGI sferra un attacco terribile destinando al privato convenzionato fondi importanti, depotenziando i servizi territoriali e riducendo quelli di salute mentale. Si tratta di scelte puramente ideologiche dettate dal desiderio di smantellare tutto ciò che è pubblico, con gravi danni per la popolazione più in crisi e già allontanata dai servizi di prevenzione e cura a causa del loro costo e dei tempi di prenotazione/visita.

Rifondazione Comunista lotterà a fianco dei Comitati di cittadini/e e di operatori/operatrici scese in strada contro questo ennesimo scempio, rispettandone la completa autonomia. E lotteremo fino a quando questo provvedimento sciagurato non verrà ritirato.

Il governo blocchi l'aumento delle bollette SUL GAS CINGOLANI IMBROGLIA

Il ministro della finzione ecologica Cingolani imbrogliava per rilanciare progetti della lobby del gas.

Non è vero che aumentando la produzione in Italia diminuiranno le bollette. A beneficiare di nuove estrazioni sarebbero solo le società petrolifere e del gas.

Il ministro dovrebbe sapere che sciagurate leggi italiane prevedono che dopo aver pagato una bassissima royalty al momento dell'estrazione, il gas diventa di esclusiva proprietà delle aziende che ce lo rivendono a prezzo del mercato internazionale.

L'Italia non ha gli immensi giacimenti della Russia e l'aumento delle estrazioni non avrebbe alcuna incidenza sui prezzi internazionali.

Il problema dell'esplosione delle bollette nasce dal fatto che negli anni '90 l'Italia e l'Unione Europea hanno deciso di liberalizzare il mercato energetico e di eliminare i poteri regolativi degli stati.

L'aumento delle bollette è uno dei tanti fallimenti delle controriforme neoliberiste volute dal centrosinistra e dal centrodestra a cui solo noi di Rifondazione Comunista ci opponemmo.

Il governo blocchi l'aumento delle bollette con una legge come quella che ha fatto il nostro compagno ministro comunista Alberto Garzon in Spagna facendo pagare alle società energetiche le fluttuazioni del mercato.

Il ministro dovrebbe impegnarsi nella riduzione delle emissioni climalteranti invece di raccontar balle. Ma Beppe Grillo ha chiesto scusa per averci rifilato questo ministro?

*Maurizio Acerbo
segretario nazionale
del Partito della Rifondazione Comunista
Sinistra Europea*

No al governo Draghi

- CONTRO L'AUMENTO DELLE BOLLETTE

- PER IL RIPRISTINO DI PENSIONI DIGNITOSE

Rifondazione Comunista promuove una campagna nazionale contro la manovra di bilancio del governo Draghi e due misure emblema del carattere antipopolare delle sue politiche: l'aumento delle bollette e il ripristino della legge Fornero sulle pensioni con l'abolizione immediata di quota cento.

Con l'aumento delle bollette si colpiscono duramente i redditi di lavoratrici e lavoratori e ceti popolari già

impoveriti da decenni di riduzione generalizzata di salari e stipendi per tutti, lavori precari, part time obbligati, mancati rinnovi contrattuali, disoccupazione e contratti pirata.

Sulle pensioni il governo Draghi continua sulla linea seguita da decenni dai governi che l'hanno preceduto: pur di

non colpire le rendite e le grandi ricchezze, si bastano lavoratori e pensionati con allungamento continuo della vita lavorativa, pensioni bassissime, tasse anche dieci volte superiori ad altri paesi europei e, per moltissimi, adeguamento solo parziale all'inflazione.

“Basta rapine su salari, stipendi e pensioni!”: di fronte alle politiche neoliberiste di questo governo c'è una sola alternativa: lo sciopero generale e generalizzato. Contro gli aumenti delle bollette si tagliano i profitti delle grandi aziende che distribuiscono e vendono il gas e l'energia elettrica come è stato fatto in Spagna; si eliminino oneri di sistema obsoleti, si dia finalmente un taglio alle accise, alle addizionali regionali e all'Iva, tasse pagate in prevalenza dai ceti popolari; per le pensioni proponiamo di cassare l'imbroglio di quota 102; per gli uomini la pensione a 60 anni o con 40 di contributi; per le donne la pensione a 55 anni o 35 di contributi; che si metta fine alle pensioni sotto i mille euro e l'adeguamento integrale delle pensioni all'inflazione.

*Partito della rifondazione Comunista/Sinistra Europea
Maurizio Acerbo, segretario nazionale
Antonello Patta, responsabile nazionale lavoro*

TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione